

Una giornata in viaggio per partecipare ai funerali delle vittime della strage

Il treno arriva a Bologna: «ora so che vuol dire quando mancano le parole»

Hanno occupato il primo vagone, quello più vicino alla locomotiva, come fanno di solito durante i viaggi normali. Di treni se ne intendono, sopra ci passano decine di ore al giorno. È il loro mestiere, la vita loro. E i lavoratori delle ferrovie non ci hanno pensato due volte per mettere la loro esperienza al servizio dei dirigenti del sindacato che hanno organizzato il treno speciale per Bologna. Così — ieri mattina, quando il convoglio lascia la stazione Tuscolana — il primo vagone diventa l'improvvisata sede dell'organizzazione. Devono pensare a distribuire i cestini del pranzo, devono far arrivare a centinaia di lavoratori i volantini con scritto gli orari della manifestazione e l'appuntamento per il rientro.

scampato alla morte per una manciata di minuti. Bene, l'altro giorno si è ripresentato al lavoro puntuale, eppure se non fosse venuto nessuno lo avrebbe rimproverato. E come lui tanti altri. In questi giorni l'assenteismo a Termini è diminuito. È un fatto anche questo, anche questo è un modo per dire noi ai fascisti: far funzionare, e bene, quello che loro vorrebbero paralizzare».

Due si alzano: «andiamo a vedere quello che succede». La loro è una presenza importante. Prima di partire alle 8 hanno dovuto calmare la gente: era caduta una bottiglia, il rumore sordo era sembrato quello di una piccola esplosione, qualcuno ingenuamente ha urlato «alla bomba» e tanti si sono precipitati fuori dei vagoni. Basta questo per capire il clima difficile che si respira, la paura di provocazioni.

Il convoglio si ferma a Chianciano. Qualcuno si sporge dai finestrini e sfrutta anche quest'occasione per farsi sentire: mettono le bombe contro gli operai ma la democrazia non la fermeranno mai», grida un gruppo di ragazzi. È un minuto, poi incisi: «Oggi sul treno mancano le tute blu, gli impiegati solo più silenziosi e questo fa dire a qualcuno che tra la delegazione romana non c'è combattività, non c'è lo slancio di altre occasioni. Non è così: alle fermate ci sono meno slogan, ma nei vagoni si parlano, si discute, si sperano e si rabbia. Rabbia anche contro noi stessi, che forse per troppo tempo abbiamo tollerato i fenomeni come "notturni" nei treni di lavoro pensando che prima o poi avremmo recuperato. Per farla breve sono andato quella volta a Genova ponendomi mille domande. Ancora oggi ho tanti interrogativi, ma in altri guardano me e il sindacato. Mi rivolgo al governo: per-

Un convoglio speciale con la delegazione sindacale - Molti ragazzi, molti impiegati. Lo sforzo dei ferrovieri - «Un collega per poco non moriva anche lui: poche ore dopo era già a lavorare» - La paura della bomba, la preoccupazione. Pochi slogan, molta voglia di parlare. L'arrivo in stazione

tori dello spettacolo, gli assicuratori, gli addetti al commercio (tanti) gli ospedali. Il personale dei servizi e del terziario: categorie che a Roma sono frammentate, disperse, tranne qualche raro caso. E questi lavoratori che hanno un loro modo di lottare che è lontano dalle chiosose manie stazionarie degli edili. Usano toni e mezzi diversi, ma non meno incisivi. Oggi sul treno mancano le tute blu, gli impiegati solo più silenziosi e questo fa dire a qualcuno che tra la delegazione romana non c'è combattività, non c'è lo slancio di altre occasioni. Non è così: alle fermate ci sono meno slogan, ma nei vagoni si parlano, si discute, si sperano e si rabbia. Rabbia anche contro noi stessi, che forse per troppo tempo abbiamo tollerato i fenomeni come "notturni" nei treni di lavoro pensando che prima o poi avremmo recuperato. Per farla breve sono andato quella volta a Genova ponendomi mille domande. Ancora oggi ho tanti interrogativi, ma in altri guardano me e il sindacato. Mi rivolgo al governo: per-

Nessun dubbio sulla matrice del « commando » dell'armeria

Sono stati i fascisti: armano il terrore nero

Molte rapine degli ultimi mesi sono legate ai NAR - Seri interrogativi sulla « ripresa » del terrorismo di destra



La polizia ne è certa. Si tratta di fascisti. Qualche gruppo nero della capitale si nasconderebbe dietro la sigla, ma comparsa prima, del « Nuclei Zeppelin » che nella serata di martedì hanno rivenduto l'attacco all'armeria di Montesacro. E non è un caso, si aggiunge, che questo sia lo stesso quartiere, dove è stato assassinato il giudice Mario Amato, lo stesso dove i fascisti hanno ucciso il giovane « autoroma » Valerio Verbanò, lo stesso dove la destra ha evidentemente organizzato una vera e propria « base logistica ». Non si spiegherebbero altrimenti come facevano a volare i loro colpi, senza nemmeno abbandonare l'auto o il moto usato per scappare. L'interrogatorio dei testimoni, il proprietario Fabbrini, il commesso Simoncini e i tre clienti legati ed imbavagliati dai terroristi, non è aiutato molto le indagini. Gli stessi identici sono molti incerti, e comunque poco utili. Soltanto la fisionomia di uno dei clienti, rimasto impresso, Giovanni, sui ventidue, ventinove anni, barba, capelli biondi. Nulla di più.

Tre giovani arrestati a Fidene mentre innaffiavano le piante: ne erano cresciute 200

Nell'orto in borgata coltivavano marijuana

Esemplari di « canapa indiana » alti fino a tre metri - La piantagione era in via Incisa Valdarno, ed è stata scoperta facilmente - Gli agenti della antinarcofisi si sono appostati in attesa dei « coltivatori » - Il raccolto avrebbe fruttato venticinque chili di « roba » - Ci sono anche altri complici

55.65.585: un numero telefonico contro i topi

Programmi del Comune per l'anno dell'handicappato

Non facevano parte di una scorta di giovani agricoltori della « 265 », anche se da mesi dissodavano la terra con pazienza e capacità. I tre giovani arrestati ieri dalla antinarcofisi lavoravano, la terra per ottenere la famosa « canapa indiana », stupefacente leggero, solitamente importato dalle terre d'Oriente.

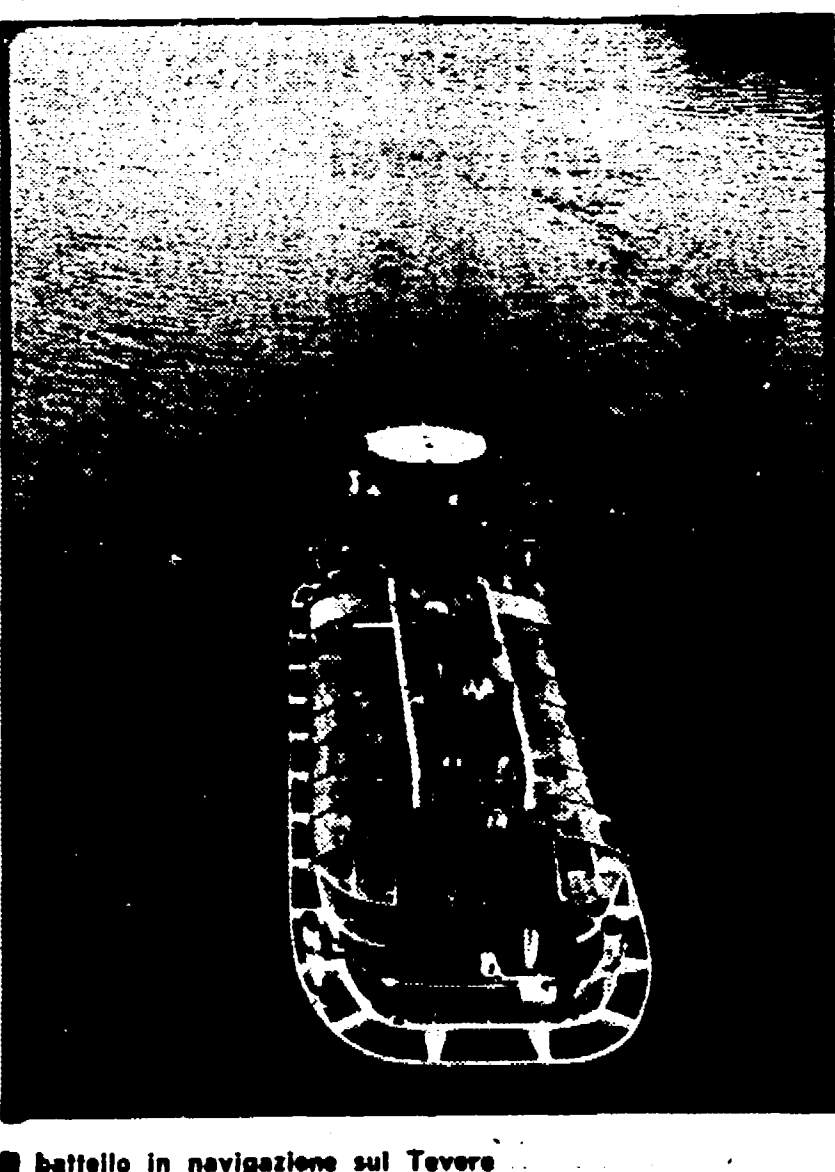
La terra lì non era certo la più fertile. E per far crescere gli arbusti della canapa serve molta acqua, un'irrigazione costante, all'alba e alla sera. Evidentemente i tre giovani sapevano tutto questo, e la piantagione è diventata in pochi mesi rigogliosa. Nessuno se ne sarebbe accorto, se i poliziotti non fossero passati da quelle parti, riconoscendo le piante a punte, disegnate tante volte sugli stupefacenti, appiccicati su magliette e vetri d'automobile.

La terra lì non era certo la più fertile. E per far crescere gli arbusti della canapa serve molta acqua, un'irrigazione costante, all'alba e alla sera. Evidentemente i tre giovani sapevano tutto questo, e la piantagione è diventata in pochi mesi rigogliosa. Nessuno se ne sarebbe accorto, se i poliziotti non fossero passati da quelle parti, riconoscendo le piante a punte, disegnate tante volte sugli stupefacenti, appiccicati su magliette e vetri d'automobile.

Da oggi il Tiber 1 naviga sotto i ponti di Roma: ma il biglietto è salato

Caro, carissimo Tevere da navigare

Il biglietto costa seimilacinquecento lire di giorno, ottomila e cinquecento di sera - L'iniziativa organizzata e gestita dalla società privata Turvisa - Cinque corse giornaliere - Il battello è stato costruito appositamente per la navigazione fluviale



E così anche Roma ha il suo bateau. L'hanno chiamato Tiber 1 e con la sua sagoma allungata, che ricorda un po' un sigaro, largo e quasi imponente, ha preso possesso del Tevere sabato scorso, con una crociera inaugurale. Una specie di passerella per farsi ammirare dai romani, prima delle cinque corse giornaliere, che cominceranno questa mattina dallo scalo De Pinedo a Lungotevere Arnaldo da Brescia, proprio sotto il ponte Matteotti.

il partito ROMA FESTE DELL'UNITA' OGGI IL COMPAGNO FREDDUZZI AD AR. 1900 la festa della zona Sabotica, con un comizio del compagno Cesare Fredduzzi della C.C.C. Comizio in stile dell'Unità, a disporci con un dibattito alle 18.30. OGGI IL COMPAGNO GENESI A MONTELIBRETTI: alle 21,00 a Montelibretti comizio del compagno Gastone Genesi della C.C.C.

Piccola cronaca Nozze Tiziana Bergamini e Giulio Bruschi Polidori si sono sposati nella chiesa di San Giuseppe fagnano. Ai due sposi giungono gli auguri della sezione di Pietralata e dell'Unità. Lutto Si è spenta ieri la madre del compagno Mario Tuvi, del comitato direttivo della Federazione. A Tuvi e a tutti i suoi familiari giungano in questo momento di dolore, le fraterne condoglianze della redazione dell'Unità e della Federazione.

La Questura tempestate di telefonate

Sequela di falsi allarmi: il gioco degli sciacalli

C'è anche una « piccola » strategia del terrore che fa da contrappunto alle imprese orrende del « grande » terrorismo. La sala operativa della questura, in questi giorni, è tempestate di telefonate anonime che segnalano bombe deposte in vari punti della città. Ieri qualcuno ha pensato di simulare alla perfezione un attentato. Lo ha fatto dentro i saloni della « Risorse » di piazza Fiume pieni di gente. Un tubo metallico da cui usciva del fumo è bastato a provocare il fuggi-fuggi. « Una bomba », ha gridato qualcuno e il negozio s'è svuotato in un batter d'occhio. Poi, è scoperto che quel tubo non era un ordigno. Un dipendente è riuscito a spegnere la falsa miccia e quando sono arrivati gli artificieri s'è visto che si trattava soltanto di stracci imbbevuti di benzina. Le immagini del massacro alla stazione di Bologna sono troppo vive, e la gente non si sente sicura in nessun posto. Sta allerta e basta poco a fargli saltare i nervi, a fargli sentire in pericolo la propria e l'altra vita. Anche questo è un gioco ignobile, il gioco di chi vuole che la gente resti tappata in casa e abbia paura, sempre.

Li ha messi in fila il caldo

Forse nella fotografia, visto che è sera, non si distingue bene: ma questa che vedete qui sopra è proprio una fila davanti a un bar. Il bar è quello, famoso « Tre scalini », a piazza Navona, e la fila probabilmente è diretta al bancone dei gelati. Certo la pesante e umida cappa diafa che si è seduta su Roma e non si scioglie neanche la sera, giustifica quasi siansi fatica per un rinfresco. Ma non è questo l'evento straordinario che registra la foto: l'evento è che, nel caldo e nella folla, i romani abbiano scelto per una volta l'uso civilissimo della fila, invece della indogena e faticosa, ressa al bancone. Bene: e speriamo che diventi un evento ordinario.